

# L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Novembre 2017 Anno XXXIV - N. 11 € 7,00



LIBRO DEL MESE: I Cazalet di Elizabeth Jane Howard  
Ahi-MATTICCHIO, rigogliosa immaginazione, inquietudine e magia  
IL GRANDE RIMOSSO: uno "speciale" su Curzio Malaparte  
RUSSIA 1917-2017, il centenario INDESIDERATO



[www.lindiceonline.com](http://www.lindiceonline.com)

## Poliziesco universitario

di Federica Arnoldi

Ricardo Piglia

### SOLO PER IDA BROWN

ed. orig. 2013, trad. dallo spagnolo di Nicola Jacchia, pp. 234, € 17, Feltrinelli, Milano 2017

In *Bersaglio Notturmo* (Feltrinelli, 2011) lo avevamo lasciato nella provincia remota di Buenos Aires. Questa volta, invece, in *Solo per Ida Brown*, l'ultimo romanzo di Ricardo Piglia pubblicato prima della sua morte, Emilio Renzi è in partenza per il New Jersey. Come Piglia, che ha insegnato per molti anni negli Stati Uniti, il suo alter ego è stato chiamato da una prestigiosa università in qualità di *visiting professor*. Alcuni colleghi hanno pensato proprio a lui per il seminario di letteratura inglese sull'opera di William Henry Hudson i cui destinatari sono giovani dottorandi cinici e preparatissimi, come il nostro avrà modo di notare fin dalla prima lezione: "Le sei reclute sedute insieme a me intorno alla scrivania erano tese e all'erta come giovani assassini alle prime armi rinchiusi in una prigione federale". Prematuramente consumati dalla rivalità, naufraghi nelle acque ferme degli studi postcoloniali, la loro caratterizzazione anticipa, per analogia, l'ingresso in scena dei professori, tutti potenziali serial killer, perché nel campus serpeggia una ferocia sotterranea cui nessuno è estraneo.

Dopo qualche tentennamento, Emilio Renzi coglie l'occasione che gli è stata offerta, anche per allontanarsi da un lungo periodo di stasi esistenziale: "Mi ero da poco separato dalla mia seconda moglie, vivevo da solo in un appartamento di Almagro che un amico mi aveva prestato; non pubblicavo nulla da così tanto tempo che una sera, all'uscita da un cinema, una bionda che avevo abbordato con un pretesto qualsiasi rimase di stucco

quando seppe il mio nome perché credeva fossi morto". Tuttavia, riesce a congedarsi da Buenos Aires ma non dall'inerzia allucinata in cui è caduto, che il suo medico tende ad attribuire a un eccesso di alcol e di stanchezza. Il suo stato psicofisico altera il soggiorno statunitense potenziando le sue già sviluppate doti investigative, cui deve fare ricorso fin da subito. Ha avuto appena il tempo di trasferirsi nel tranquillo sobborgo, di infilarsi in una relazione clandestina, ed ecco si trova coinvolto in una macabra vicenda; la vittima è proprio la sua nuova fiamma. Si chiama Ida Brown e ha mantenuto fede al suo nome (Ida in spagnolo significa "andata", il sostantivo derivato dal verbo andare) morendo in un incidente strada-



le la cui dinamica rimane a lungo poco chiara. Emilio Renzi resta inchiodato al suo ricordo, ossessionato dalla risoluzione del caso, che sembrerebbe coinvolgere anche un gruppo terrorista. Fino a qualche attimo prima dell'incidente, Ida Brown era una celebrità del mondo accademico, "sempre circondata da studenti (...) dicevano fosse una snob, che cambiasse teoria ogni cinque anni e che ogni suo libro fosse diverso dal precedente perché rispecchiava la moda del momento, ma in realtà tutti ne invidiavano l'intelligenza e il valore".

È la letteratura che condurrà il professore-detective alla risoluzione del caso: le opere analizzate da Ida, i libri che ha sottolineato, su cui ha scritto appunti, il pensiero degli autori che trattava nei suoi corsi, che erano i più gettonati dell'ateneo, perché dedicati alla "tradizione di quegli scrittori che si opponevano al capitalismo da una posizione arcaica e preindustriale". Dalla *beat generation* agli ecologisti, dai populisti russi agli autori anarchici attratti dal primitivismo, il succoso materiale ide-

ologico tanto apprezzato dai giovani letterati alla ricerca di forme di radicalizzazione diventa la pista valida per le indagini solitarie di Emilio Renzi, che è innanzitutto un lettore insaziabile, come aveva già dimostrato in *Respirazione artificiale* (Sur, 2012). Il nodo interpretativo che riesce a sciogliere riguarda tanto gli studi di Ida, il segreto del suo successo, quanto il suo omicidio, solo in apparenza scollegati. Infatti, si dà il caso che Unabomber, il celebre bombarolo seriale, abbia ispirato Ricardo Piglia nell'elaborazione del profilo di un omicida la cui idea di robinsonismo assume una forma tipicamente odierna di prevaricazione, in cui l'esercizio della violenza è dettato dalla volontà di farsi ascoltare, come i terroristi e gli autori delle stragi, perché disseminare la paura apre le porte dell'opinione pubblica e accompagna verso le luci della ribalta del dibattito internazionale.

La trama investigativa e l'ampia panoramica che Piglia regala al lettore sulla letteratura della *wilderness*, da Thoreau a Conrad, passando per Horacio Quiroga, si appoggiano a personaggi memorabili che di letteratura sono imbevuti. Un paio di esempi: Don D'Amato, *chair* di Modern Culture and Film Studies, nonché veterano della guerra di Corea, nella cantina della casa vittoriana dove vive ha fatto costruire un acquario per dare alloggio al suo squalo; l'anziana vicina Nina Andropova, a cui è dedicato un intero capitolo, un viaggio sorprendente nella lingua e nella letteratura russa intrapreso nel salotto di questa mite signora "estranea alle contingenze del momento".

Con *Solo per Ida Brown*, Ricardo Piglia pare suggerire, e lo fa magistralmente, l'importanza della lettura in uno scenario poliziesco in cui non è la realtà a trarre in inganno con le sue apparenze, bensì l'universo narrativo alternativo che scaturisce dalla letteratura a suggerire la verità.

federica.arnoldi@unibg.it

F. Arnoldi è dottore di ricerca in letteratura ispanoamericana

## Letterature

## La strategia della murena

di Lia Ogno

Juan José Millás

### DALL'OMBRA

ed. orig. 2016, trad. dallo spagnolo di Paolo Collo, pp. 142, € 17, Einaudi, Torino 2017

La murena è un pesce schivo che suole rintanarsi in anfratti bui, fenditure delle rocce, vecchie anfore o relitti dove trascorre la maggior parte del tempo e dai quali esce solo la notte per procacciarsi il cibo di cui abbisogna. Adora la penombra e i luoghi oscuri ed è un animale prevalentemente solitario.

Con tali caratteristiche non c'è da stupirsi se, in una società in cui pesce grande mangia pesce piccolo, alla domanda dell'*anchorman* televisivo se si identifica maggiormente con lo squalo o con la sardina, Damián Lobo, il protagonista dell'ultimo romanzo di Millás, scelga la murena. D'altronde, ancor prima di perdere il lavoro, ancor prima di ritrovarsi a vivere all'interno di un armadio, la sua era stata una vita solitaria e trascorsa nell'ombra. E poco importa se intervista, studio televisivo e intervistatore siano solo frutto dell'immaginazione del protagonista, sta di fatto che, dopo aver perso il lavoro che aveva svolto per ben 25 anni, Damián si sente smarrito, attanagliato dalla paura e, da animale stanato, forse sta solo cercando un altro nascondiglio dove continuare a condurre la sua esistenza passiva, alla ricerca di un senso. Con l'ironia e la feroce lucidità che hanno da sempre caratterizzato la sua scrittura, con *Dall'ombra*, Juan José Millás ci regala un romanzo agile e brillante per struttura e tono narrativo, ma tutt'altro che frivolo e superficiale. Per sua stessa ammissione: il romanzo più politico da lui mai pubblicato.

L'intreccio parte da un evento insolito e bizzarro, ma plausibile, che l'autore valenciano esplora e conduce fino alle estreme conseguenze: in un mercatino dell'usato, per sfuggire a una guardia di sicurezza che l'aveva sorpreso a effettuare un piccolo furto, Damián Lobo si rifugia all'interno di un armadio. Ma ancor prima che riesca a uscirne, il vecchio guardaroba viene imballato, caricato su un furgone e trasportato presso la villetta dove l'ignara Lucía, che ha appena acquistato il mobile, abita con il marito e una figlia adolescente. Nel timore di essere scoperto, Damián aspetta il momento opportuno per potersi dileguare. Ma la mattina seguente, quando tutta la famiglia lascia l'abitazione per correre dietro alle proprie occupazioni, l'uomo, anziché approfittarne per scappare, si guarda attorno e si mette a riassetare casa, a lavare i piatti sporchi che la famiglia aveva lasciato dalla colazione e dalla cena della

sera prima. Ora non è che non riesca a fuggire, è che non vuole più farlo. Ora riesce a sentirsi nuovamente utile e decide, così, di fare dell'armadio la sua nuova dimora, dove correrà a rintanarsi non appena la famiglia farà rientro a casa, trasformandosi in una sorta di benevolo fantasma.

Ed è in questa svolta paradossale che risiede tutta la forza e la profonda carica simbolica della godibilissima narrazione. È infatti

grazie al contrasto che viene a generarsi tra una premessa logica e un comportamento assurdo e irragionevole che Millás riesce a confezionare, con sapiente misura e originalità, una favola morale dei nostri giorni che indaga sui meccanismi psicologici che possono interagire in un

uomo il quale, per l'esclusione dal mondo lavorativo, vive la perdita del proprio ruolo sociale. Sullo sfondo, si delinea un quadro chiarissimo e disincantato della nostra società, quella dei *reality show*, di YouPorn, dell'obsolescenza programmata. D'altronde Millás, sia nei romanzi sia dalle colonne dei giornali, si è sempre rivelato un acuto osservatore della realtà in cui viviamo.

Una realtà da lui osservata con occhio da entomologo, ma ricreata letterariamente come attraverso uno specchio deformante capace, da una parte, di stupire e divertire il lettore e, dall'altra, di mettere in evidenza aspetti nascosti e spesso scomodi della nostra esistenza. Così anche l'intervista televisiva immaginaria - con tanto di pubblico e di applausi - che scandisce l'intera narrazione, oltre a essere un originale espediente per fornire al lettore tutta una serie di informazioni sul vissuto del protagonista e sui suoi stati d'animo, diviene un'aspra critica alla nostra società plurimediatca, malata di audience e di spettacolarizzazione.

*Dall'ombra* è uno di quei romanzi destinati a restare nei ricordi del lettore, non solo per la singolarità e la stranezza della sua trama, ma perché ha identificato un tipo: Damián Lobo, l'uomo-murena. Nel fondo, alla stregua di Cosimo di Rondò - il protagonista di *Il barone rampante* - Damián è un ribelle: scegliendo di non fuggire, attua la sua personalissima fuga dal mondo, e afferma così la propria insoddisfazione nei confronti di un sistema capitalista che lo ha prima fagocitato e poi espulso, ma avvertendo tutti noi che il suo fallimento individuale è solo il riflesso del nostro fallimento collettivo.

lia.ogno@unito.it

Lia Ogno insegna letteratura spagnola all'università di Torino

